



MAALOX

Ricercatori in Italia e all'estero

Guerra e Salute

Uno sguardo sul Medio Oriente

Donne, libertà e velo

Recensioni

CONTRASTI

sOmMARIo

Editoriale de <i>Lo spirito del Maalox</i>		Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto <i>Di Gabbiano Sognatore</i>	Pag.21
Ricercatori allo sbaraglio <i>Di Pof</i>	Pag.4		
Bambole <i>Di Black Berry</i>	Pag. 6	Contrasti <i>Di Toni</i>	Pag.23
Quando le donne parlavano tra laicità e intolleranza <i>Di Teresa</i>	Pag. 7		
Libertò sessuale: qual è il limite? <i>Di Valmir Albanese</i>	Pag.8		
Salute e guerra <i>Di Cecca Angiolieri</i>	Pag.10		
Waka Waka per la Sierra Leone <i>Di Emiliana</i>	Pag.12		
La camera e il cerchio,interrotto,della vita <i>Di Charlie</i>	Pag.16		
Povero Cristo! <i>Di Black Berry e Angela</i>	Pag.19		
Hai fatto 13, sono Renato Vallanzasca <i>Di Angela Stagni</i>	Pag.21		

REDAZIONE FdM:

Gabbiano Sognatore:
knightoflight@hotmail.it

Valmir Albanese: valmir.dibra@gmail.com

Black Berry: purplecast@libero.it

Emiliana: emiliana.angilletta@gmail.com

Pof: papof_87@hotmail.com

Martina: orcalapeppa@libero.it

Angela: osso_sfenoide@yahoo.it

Toni: tonibellali@gmail.com

Charlie: frenciz@yahoo.it

COPERTINA: **di Pof**

IMPAGINAZIONE: **di Pof**

ISPIRATORE UNICO: **Spirito del Maalox®**



www.fioridelmaalox.it

Potete commentare gli articoli o esprimere un parere sugli argomenti trattati nel giornalino partecipando al **forum** oppure scrivendoci all'indirizzo:

buchettax@yahoo.it

Cari "giornalisti" della redazione dei Fdm, bentornati!

Si sì, proprio voi! Proprio voi che non vi sentite di far parte di quella categoria, è a voi che per la prima volta mi rivolgo! Perché in fin dei conti un po' giornalisti lo siete, no? Non siete forse voi che vi occupate di scoprire, analizzare, descrivere e scegliere le notizie da pubblicare in questo giornale ???

Perlomeno questa è la definizione che di voi si dà su Wikipedia ...

Wikipedia ??? Ebbene sì! Anch'io ho ceduto al fascino mancato e al romanticismo calpestato della gettonatissima enciclopedia online tradotta in bel 270 lingue diverse!

Vi ho forse deluso? Pensate che uno Spirito onnisciente come me non possa ogni tanto cadere in errore? Allora vi rivelerò un segreto, anche gli Spiriti, che dovrebbero essere una sorta di linea guida, ogni tanto possono perdere la retta via!

Ed è proprio così che mi sento, smarrito!

E' come se mi trovassi di fronte ad un bivio e non sapessi che via scegliere, destra o sinistra? Senza alcun riferimento politico (almeno per adesso)...

Ma è proprio di contrasti, dissidi interiori, chiamateli come vi pare(!), che dobbiamo parlare, no?

Per cui partiamo da principio, cos'è un contrasto?

Wikipedia dice che: **"Il contrasto**, in un'immagine ad esempio, **è il rapporto o differenza tra il valore più alto** (punto più luminoso) **e il valore più basso** (punto più scuro) **della luminosità nell'immagine.**"

Ma due cose, miei cari lettori, per essere in contrasto devono essere necessariamente l'una l'opposto dell'altra oppure non pensate che anche due cose strettamente simili possano in realtà celare un profondo dissidio incolmabile?

Ad esempio, non pensate che sia contrastante essere medici e quindi perseguire il bene del proprio paziente, ma non prestare attenzione ai problemi dello stesso non dedicandogli nemmeno 5 minuti di dialogo?

Non è contrastante sapere che la metà "inferiore" del globo non spende nemmeno un terzo di quanto non faccia la parte "alta"?

Non è contrastante sapere che ci sono ancora persone nel 2011 che non hanno il diritto alla salute?

Non è contrastante sentire ogni giorno al Tg morti, omicidi, suicidi e credere che vada tutto bene?

Non è contrastante non vergognarsi di chi ci rappresenta ma essere orgogliosi di essere italiani quando andiamo fuori dal confine?

Non è contrastante essere felici perché il giorno del 150° anniversario dell'unità d'Italia non si andrà a lavorare ma non sapere nemmeno la storia del nostro Paese?

Non è contrastante dire di abitare nel più bel Paese del mondo in cui però non si ha più la serenità di uscire la sera per strada oltre l'orario del coprifuoco?

Non è forse contrastante esigere da se stessi di rimanere con i piedi per terra ma tornare a casa e sognare di tornare bambina e tornare a giocare?

Non è contrastante, e soprattutto frustrante, andare ad una seduta di laurea, e vedere che nessun docente della commissione, dopo i tuoi 6 o più lunghi anni di studi, si concede il lusso di non guardarti negli occhi mentre esponi la tua tesi?

Non è contrastante vedere il cielo grigio, e non chiedersi quando tornerà azzurro?

Non è un contrasto che io, lo Spirito di questo giornale, abbia perso l'ispirazione stessa?

Ma su una cosa, cari giornalisti, e cari lettori, vi voglio assicurare.

Wikipedia dice che se si aumenta la differenza tra il valore più alto e quello più basso di una immagine, i valori più luminosi tenderanno al valore massimo e i valori più scuri tenderanno al valore minimo. I valori intermedi però non cambieranno.

Quindi nel caso di un'immagine in "bianco e nero", come nella copertina, aumentare il contrasto significherebbe eliminare il "grigio intermedio".

Ciò cosa vuol dire? Che non esisteranno più i colori, ma solo il bianco e il nero? Che non esisterà più la campagna ma ci saranno solo il mare o la montagna? Che le persone in vita rimarranno solo santi o delinquenti e non più birbantelli? Che ci sarà solo il giusto o lo sbagliato e non più il relativo? Che ci saranno solo i ricchi e i poveri e non più le persone normali? Gli euforici e i depressi e non più quelli che saranno SEMPLICEMENTE felici?

Pensateci miei cari, che per fortuna il vostro, di pensiero, non potrà mai schiacciarlo nessuno, se voi lo vorrete.

Lo Spirito del Maalox (in contrasto)

Ricercatori allo sbaraglio

Gabriele

1)da quanto sei laureato?hai fatto dei master/dottorati?

Sono laureato da un anno e mezzo, dal luglio 2009. Attualmente sto facendo il dottorato di ricerca in Astronomia

2)da quanto tempo fai ricerca in Italia?di cosa ti occupi?

Da appena dopo la laurea, quindi un anno e mezzo. In questo momento sto facendo uno studio sulle sorgenti radio submJy, cioè sorgenti radio con flusso emesso minore di un milliJansky.

3)sei un co.co.co. o sei a tempo indeterminato?

Ora sono un assegnista e lo sarò per tre anni.

4)sei sempre stato a Bologna o hai potuto verificare la ricerca in altri atenei?

Sempre Bologna, ma ho amici che fanno i ricercatori nell'ateneo di Catania

5)cosa ti ha fatto decidere di restare in Italia e non andare via?

Una scelta di cuore, volevo restare accanto ad una persona per me importantissima

6)pensi che sia possibile fare ricerca pura nelle università italiane?

Possibile sì, ma molto difficile, perché si deve far fronte ad una mancanza cronica di fondi. Io per esempio posso fare ricerca perché sono in una collaborazione internazionale con l'Olanda, per cui parte dei fondi provengono da loro.

7)pensi che i fondi erogati siano sufficienti a far sì che i lavori italiani possano essere al pari di quelli stranieri?

Come dicevo sopra, i fondi per la ricerca sono troppo esigui. Per esempio, qui in Italia non si riescono a trovare 800 mila euro per partecipare ad un progetto europeo molto importante per il mio campo di ricerca, mentre in Olanda, il governo ha stanziato 2 milioni e mezzo per lo stesso progetto!

8)come ha influenzato la crisi economica i vostri studi? Ci sono stati tagli parziali o totali ad alcune ricerche solo perché considerate "minori"?

Diciamo che l'ulteriore riduzione dei fondi non permette di fare nuove ricerche, per mancanza di personale. Per esempio un grande radio telescopio in Sardegna, l'SRT, uno strumento all'avanguardia, rischia di non entrare mai in funzione, pur essendo già completato, perché non ci sono fondi necessari per pagare il personale che dovrebbe lavorarci.

9)come vivete tu e i tuoi colleghi la "precarietà del futuro"?

Cerchiamo di non pensarci. Ma la situazione non è rosea. Molti di noi pensano seriamente di trasferirsi all'estero perché non ci sono fondi per pagarci. Un ragazzo che lavorava da cinque anni nel mio stesso istituto con molto profitto è stato costretto a trasferirsi in Germania perché non avevano i fondi per rinnovargli l'assegno. Purtroppo per noi è un'eventualità molto concreta.

10)pensi che la qualità delle ricerche sia influenzata anche da fattori personali come l'aver il posto fisso,sapere di avere i fondi garantiti ecc?

Secondo me no. Per fare il ricercatore serve principalmente passione in quello che si fa.

Annalisa

1)da quanto tempo ti sei laureata?

Mi sono laureata tre anni fa (dicembre 2007).

2)da quanto tempo fai ricerca?

Ho iniziato con la tesi della laurea specialistica, nella primavera 2007

3)hai provato a fare ricerca in Italia o sei partita subito?

Sono partita subito dopo la discussione della tesi.

4)come mai hai scelto di andare via e non restare?

I posti di dottorato in Italia non erano certo allettanti: molto pochi rispetto al numero di laureati, offerti solo una volta all'anno e pagati almeno la metà di molte borse europee. A me è capitata un'ottima occasione al tempo giusto e l'ho colta al volo.

5)pensi che sia possibile fare vera ricerca in astrofisica in Italia?

Sì, penso che sia ancora possibile, di fatto ci sono molti bravi ricercatori italiani che lavorano in questo paese. Ma immagino che sia necessaria una buona dose di pazienza e sacrificio. Dall'altra parte, molti hanno dovuto scegliere l'estero per l'insufficienza di posti di lavoro o per le condizioni inadeguate.

6)quanto e come si sente l'influsso della crisi in un ambiente come la ricerca nel vostro campo?

Si sente, purtroppo. Si parla un po' ovunque di tagli sia nel numero di posti di lavoro che nei finanziamenti a nuovi progetti. Il punto cruciale è come questi tagli vengono poi concretizzati.

7)credi che questa crisi economica possa "tagliare le gambe" ad alcuni progetti minori o le ha già tagliate?

Certo, già si sono viste le conseguenze in paesi come il Regno Unito, per esempio, dove è stata disdetta la partecipazione ai finanziamenti di numerose missioni spaziali o telescopi (e.g., Gemini, LOFAR) e il 25% delle borse per giovani ricercatori è stato tagliato. Come se non bastasse, le tasse universitarie per gli studenti sono lievitate. Un "investimento per il futuro", così è stato chiamato dal "Science and Technology Facilities Council".

8)come pensi di essere "vista" nella società in cui ti ritrovi? come una fonte di crescita o un peso morto?

Credo che la società islandese consideri la ricerca non solo come una fonte di crescita, ma anche una necessità, una preziosa risorsa per arricchire il paese e farlo avvicinare ai giganti europei. E nonostante il tremendo crollo economico che il paese ha subito, quest'opinione non è cambiata. Alla faccia dei "vichinghi"...

9)senti di essere considerata parte integrante della società?

Mi sento accettata e stimata

10)cosa pensi della ricerca in Italia?

Penso che le università italiane investano largamente (o perlomeno lo facevano) nel formare eccellenti ricercatori italiani ma senza preoccuparsi della possibilità di garantirgli un posto di lavoro fisso e a condizioni perlomeno accettabili una volta terminata la loro istruzione. E' quindi un peccato che le stesse università o istituti di ricerca non possano sviluppare tutto questo potenziale.

sbiadiscono di giorno in giorno.

E questa non dipende dai soldi o dal posto garantito. Ed infatti, nonostante la mancanza cronica di fondi, la ricerca italiana, almeno nell'astrofisica, è al passo con gli altri paesi, ed in alcuni campi rappresentiamo un'eccellenza a livello mondiale.

12)cosa ne pensi della riforma Gelmini?

Una riforma è sicuramente necessaria, perché l'università così com'è non può andare avanti, ma la riforma Gelmini è fatta senza alcun criterio, ed invece di aiutare l'università la danneggia.

13)pensi che la situazione della ricerca in Italia sia un unicum o sei a conoscenza di situazioni analoghe in Europa?

Non conosco altri paesi in Europa con situazioni analoghe. Forse la Grecia, ma non saprei.

14) quando dici di essere un ricercatore quale reazione vedi nelle persone? Ed è quella che vorresti vedere nelle altre persone?

Spesso sì. Molti di quelli con cui parlo rimangono affascinati ed incuriositi dal mio lavoro. Raramente mi è capitato di trovare persone che reputano quello che faccio come qualcosa di inutile.

15)senti di poter investire nel tuo futuro anche e non solo lavorativo?

Io ci credo, perché sono positivo di natura!

16)ultima domanda da qui a 5 anni ti vedi come ... E soprattutto dove ...

Spero come ricercatore in Italia, perché ho un legame forte con il mio paese, e vorrei poter fare qui il lavoro che ho scelto di fare dopo essermi laureato e per il quale mi sono formato. Soprattutto spero di non dover scegliere tra il mio lavoro, magari perché costretto a trasferirmi all'estero, e i miei affetti che difficilmente potrebbero seguirmi fuori dall'Italia!

11)torneresti mai?

Le prospettive di ritornare in Italia per fare ricerca sbiadiscono di giorno in giorno. Le possibilità non sembrano certo crescere, l'ambiente sembra diventare sempre più ostile. E allora, mi chiedo, perché dovrei tornare?

12)come vedi la riforma Gelmini?(se ne sai qualcosa)

Una mannaia. Dal poco che leggo allarmarsi è il minimo. Una su tante, l'eliminazione dei posti fissi di ricercatore per dare spazio al rinomato posto di ricercatore a tempo determinato e non rinnovabile. Dopo 6 anni di ricerca non è previsto né l'inserimento nel mondo accademico né la possibilità di continuare con la ricerca. Chiamala meritocrazia ...

13)all'estero si sono create situazioni analoghe a quella italiana?

Un esempio è quello inglese di cui ti ho parlato. Altri paesi hanno reagito invece in modo totalmente diverso. In Islanda, per esempio, i tagli alle università si sono riflessi in comitati per l'ottimizzazione dell'organizzazione accademica e la salvaguardia della ricerca. Nonostante il calo dei finanziamenti, la riforma ha dato priorità alla ricerca ed agli studenti, non toccando di un centesimo le tasse universitarie.

14)come ti senti quando dici che fai ricerca? ti ritieni anche tu una precaria?

Sì, un po' precaria mi sento. Ma felice. È un lavoro che nonostante le difficoltà e le incertezze può dare moltissime soddisfazioni. Per il momento sono ancora flessibile e curiosa di girare il mondo.

15)senti di poter investire nel tuo futuro anche e non solo lavorativo?

Per il momento l'investimento che sto facendo per il futuro è fatto di educazione ed esperienza, non certo economico. In qualche modo, credo che questo arricchimento mi tornerà utile un domani, dal punto di vista lavorativo ma anche personale. Certo, un po' di sicurezza economica/lavorativa non guasterebbe!

16)ultima domanda, da qui a 5 anni ti vedi come dove.....

Da qui a cinque anni... mi vedo ricercatrice, con un maggior bagaglio di conoscenze e forse il pancione.... Dove? Chi lo sa? Ci sono dei telescopi enormi alle Hawaii...

*Pof e la gentile partecipazione
di Gabriele Guglielmini e Annalisa DeCia*

papof_87@hotmail.com

Bambole

Il contatto con la realtà.

Abbandono. Una vecchia soffitta, piena di cianfrusaglie e ammennicoli, risalenti a quando era giovane la nonna, completamente rivestiti di polvere: sedie sfondate, trenini di legno, materassi brutalmente sbudellati. Disordine. Altri oggetti, non cianfrusaglie stavolta, ma antichi e raffinati, delicati lampadari, tavoli dalle gambe eleganti, soprammobili: un tempo dovevano essere anche belli, ma ora... Un giorno potresti anche deciderti a far riparare questi piccoli tesori, ma si sa com'è: non c'è mai tempo, bisognerebbe svolgere un immenso lavoro di riordino, *si fa prima a...* (comprare una lampadina all'Ikea se ti servisse illuminazione, continuare ad utilizzare il solito tavolaccio di plastica nel caso avessi pensato di cambiarlo: infine che importa, finché regge va bene). **Più avanti, altra desolazione: tende e coperte stracciate, un piccolo oblo oblitterato dalla polvere (colpo di tosse).** Per terra, bambole di porcellana con calvizie incipiente e dalla vernice scrostata; sono cieche, un occhio forse è caduto dentro il cranio vuoto, mentre l'altro è finito chissà dove, e la loro testina è reclinata come per sconforto. Riesci a sentire lo strazio di ricordi ormai lontani, il vuoto causato dalla mancanza di contatto con essi?

Degrado. Un autobus, quello che devi prendere tu assieme alle 50 persone che come te lo stanno aspettando da 20 minuti e passa. Ma è davvero un autobus, oppure si tratta di uno di quei treni con cui venivano trasportati i detenuti nei campi di concentramento? Sali, sfruttando il poco spazio che ti è concesso; stai stretto, pigiato in un angolo, nemmeno un appiglio alla tua portata. A lato della strada, transenne di lavori, portati giusto al punto di permettere il transito, ma mai completati. Serrande abbassate di negozi che non apriranno mai. Neve sporca; cielo ed asfalto dello stesso grigio: respiri piombo. Spazzatura per le strade, polvere e sporco appiccicoso. Il senso del bello calpestato dagli stivali con tacco a spillo delle signore "bene".

Cerchi di allontanarti fantasticando, ed ecco cosa vedi. Mare. Mare nero di petrolio, o innaturalmente schiumoso e bianco, che sputa a riva i nostri regali tossici: l'acqua soffre; la Terra soffre, ci sta avvertendo, e talvolta si vendica. Ricordi rovine di antiche civiltà, terremoti, tendopoli e macerie, situazioni peggiorate da una concatenazione di errori, errori nel tentare di correggere precedenti errori e via dicendo: **stiamo dichiarando guerra alla Terra, non riuscendo ad ascoltarla e capirla.**

Rammenti altre guerre, stavolta di uomini, in luoghi in cui per i diritti umani è necessario lottare, e talvolta morire.

L'autobus si è fermato. Presto, devi scendere! Ah, no... E' solo un piccolo guasto, ordinaria amministrazione. E' il minimo che possa capitare in un mondo che aranca.

Tristezza. Vedi il mondo scivolarti tra le dita, nel bara-

E neppure trovi altri disposti ad aiutarti, forse da qualche parte esistono, magari sono anche in tanti, ma la mancanza di un contatto ti isola. E tu come ti senti? Probabilmente stai anche tu scivolando nella buca di gravità, ed anche tu stai perdendo pezzi: volontà, libertà, dignità e speranza stanno a fatica attaccate al tuo animo ed alla tua mente. Sei qualcuno? Eri nessuno? E' sempre più difficile nel buio aver risposte. Percepisci solamente che tutto ti scorre davanti, così come qualcuno altro lo ha voluto per te, e capisci dunque che nessuno mai ti ha ascoltato fino a quel momento; **sei spettatore dell'operato del tempo e dell'incuria, che fanno decadere ogni cosa, e forse stanno consumando anche il tuo cervello, lasciandoti definitivamente senza punti di riferimento.** La realtà ti appare come la vecchia soffitta di tua nonna, dove il bello è destinato a marcire perché la mancanza del ricordo, e delle consapevolezza del suo valore, svilisce ogni suo significato. E tu, se non troverai la forza di reagire, potresti rimanere intrappolato lì, come le povere piccole bambole, a sfiorare con la mano la vernice scrostata su di te, mentre un occhio scivola dentro la tua testa bacata e l'altro rotola via finendo chissà dove – ma forse è meglio così, beata l'ignoranza di chi non può vedere.

Se invece non ti rassegnai, e lotterai con tutte le tue forze per non cadere nel baratro, dovrai aggrapparti a tutto quanto ti sta intorno che sia ancora sano; dovrai cercare, leggere, informarti, capire il perché delle cose; nonché scoprire, e tener strette a te, le motivazioni dietro alle tue azioni, che ti permetteranno di capire chi sei. Difficile? Certo. Ci sarà da sudare, combattere, strattone tutti i giorni e tutti i momenti, perché la forza di tensione del nichilismo, della decadenza, della non-vita non ha eguali, e comunque, alla fine, ti avrà. Ti avrà, perché fisicamente verrai meno, ma fino a quel momento sarai sempre in grado di decidere di non venire risucchiato.

Black Berry
purplecast@libero.it

Quando le donne parlano, tra laicità ed intolleranza

“Cosa apprezzi di me, mio strano amante?” “Sii bella e taci” C. Baudelaire

Sono due i valori a cui non posso rinunciare. Libertà ed uguaglianza. Non posso concepire come qualcuno possa imporre la propria concezione della vita, le proprie idee e le sue credenze. Anche se la libertà è sempre relativa, perché finisce laddove comincia quella di un altro, ognuno credo sia padrone di scegliere come condurre la propria vita senza costrizione alcuna. La libertà è cardine dell'autonomia personale e se questo ci sembra un concetto stilizzato o a dir poco banale nelle nostre “democrazie”, mi accorgo come altrove la libertà venga considerata quanto di più lontano da un valore inalienabile. È proprio in questi giorni, più che mai, che gli echi rivoluzionari provenienti dal mondo arabo ce lo attestano. Come si fa a rimanere ciechi dinanzi a tali negazioni. Negazioni di libertà civili e religiose, laddove i cittadini, soprattutto le donne, vivono risucchiati in un Medioevo lugubre e senza speranza di rinascimento. Ma è proprio di queste donne, di cui nessuno parla, che io voglio parlare. Madri, figlie e mogli celate dietro quel “velo” di mistero. Che tipo di libertà ha una donna che afferma di aver deliberatamente deciso di velarsi? E quelle che sono obbligate a farlo? Devo ammettere che in quanto donna, questa cosa mi colpisce profondamente. Ma in fondo non spetta a me mettere in dubbio la scelta volontaria di queste ultime (allorquando sia realmente volontaria), come mai mi verrebbe in mente di discutere la scelta di una monaca di clausura.

Quando la ministra Carfagna dichiara che “vietare il velo integrale significa restituire la libertà alle donne” non sono ben sicura che il nostro caro Ministro delle Pari Opportunità sappia di quel che parla, perché è assurdo pensare di “liberare” vietando, e soprattutto se davvero la strada per l'integrazione debba passare attraverso l'omologazione, non sarebbe meglio evitare di imporre per legge l'abbandono di una tradizione, giusta o sbagliata che sia, per lasciare spazio alla libera scelta? In alcuni paesi europei è rigorosamente vietato velarsi nei luoghi pubblici per motivi di sicurezza e non sono ammessi altri simboli di natura religiosa, al fine di sottolineare la laicità del paese. In Italia, la situazione è molto diversa. Approvare una legge che vieti il velo nei luoghi pubblici, quando poi vi ritroviamo crocifissi che demoliscono la finta laicità del “bel paese”, è a dir poco contraddittorio. E dunque, nel clima odierno, in cui la lotta al terrorismo e la sicurezza collettiva sono esigenze di prim'ordine, a cosa si deve dare la priorità? Alla libertà e alla tolleranza o alla laicità nel senso più ampio del termine?

È opportuno imporre il rispetto di determinate leggi anche a costo di inficiare l'autonomia di scelta dei singoli individui?

È opportuno imporre il rispetto di determinate leggi anche a costo di inficiare l'autonomia di scelta dei singoli individui? Si tratta dunque di uno scontro ideologico per affermare la supremazia dei costumi occidentali o la questione riguarda effettivamente una necessità

legata alla sicurezza negli ambienti pubblici? È questo un quesito che rimane irrisolto. Eppure credo che sia necessario guardare alla nostra situazione attuale con una punta di criticismo (e forse più che una punta).Apriamo gli occhi: siamo davvero migliori noi che affidiamo i nostri destini politici alle showgirl in parlamento? Ma se Berlusconi ce le ha portate ... gli italiani le hanno pur votate. Ed proprio nell'Italia di Berlusconi che assistiamo ad un sovvertimento totale dei valori. Le donne non sembrano più contare per quello che fanno o che sanno fare o per le loro competenze, ma per

come appaiono e per quello che non esprimono. Le qualità che sono utili per i manifesti pubblicitari si sono trasformate in doti politiche essenziali, dando luogo ad un clima alquanto confusionario; ubbidienza e avvenenza sono ormai tirocinio indispensabile per candidarsi a posti di massima responsabilità. E allora in una situazione di tale ribaltamento, perché dovremmo arrogarci il diritto di impedire a queste donne, lontane da noi per una semplice diversità culturale, di autodeterminarsi? A che pro “discriminare” per “uguagliare”? Ma in tutto ciò c'è bisogno di sfumature e di elasticità. È il solo mezzo che ci permette di promuovere la libertà e l'uguaglianza delle donne, tenendo ben presente che i valori per i quali ci si batte sono fondamentali, “ma quando nel loro nome si sacrifica l'esistenza stessa di taluni individui, allora gli stessi, diventano carta straccia”.(M.Marzano)

Teresa Sabatino

Libertà sessuale: qual è il limite?

C'è un limite alla libertà sessuale, a quello che uno fa in camera da letto?

Quello che uno fa in camera da letto sono affari suoi! Questa frase mi ha spesso fatto pensare, perché anche se giusta, la ritengo incompleta.

Non mi considero una persona bigotta, ma veramente ognuno è libero di fare quello che vuole in camera da letto, senza limiti? **La libertà di ognuno finisce quando intacca la libertà dell'altro, e questo vale e deve valere anche per la libertà sessuale.**

La masturbazione, il sesso, etero ed omosessuale, le coppie aperte, il sesso di gruppo, il voyeurismo, il sadomasochismo, il bondage, il fetish e qualsiasi altra pratica che venga fatta da persone consenzienti è più che accettabile. Anche la prostituzione, seppur illegale, almeno in Italia, dovrebbe a parer mio essere regolarizzata e regolamentata, **garantendo a prostitute, non a quelle sfruttate ma a chi lo fa per "vocazione", e clienti, un servizio decoroso, sicuro e di qualità.**

Quello che non posso sopportare, quello che va oltre il mio senso della decenza, è la pedofilia e il sesso con minorenni, soprattutto quando persone potenti sfruttano la loro posizione economica, politica e sociale contro persone indifese o non ancora abbastanza mature da potersi proteggere. Essendo stato in Brasile quasi due anni fa, mi è capitato di vedere questo fenomeno in prima persona, con **turisti italiani, olandesi, belgi e americani** (cito solo quelli più frequenti) che **organizzano vacanze di turismo sessuale, non per fare sesso con prostitute, bensì con ragazze e dar sfogo a desideri perversi** che i loro paesi e le loro culture non potrebbero accettare. Non importa che sia illegale anche in Brasile, non importa che si sfrutti la povertà e la condizione sociale altrui, viviamo in un mondo dove l'ipocrisia fa da padrona e quindi i sensi di colpa non ci sfiorano perché ci sembra un mondo a noi lontano.

Nonostante l'ipocrisia generale che c'è in questa società, non solo italiana ma europea, e probabilmente

turisti italiani, olandesi, belgi e americani organizzano vacanze di turismo sessuale con ragazze per dar sfogo ai loro desideri perversi

una persona famosa, con una vita particolare e quindi difficile da valutare da "noi comuni mortali" doveva essere una scusante per l'errore commesso

globale, riguardo a questo argomento c'è sempre stata una reazione di indignazione, anche quando si trattava di iniziative legali. Mi colpì molto il fatto che **in Olanda, nel 2006, fu creato il Partito dell'Amore Fraterno, della Libertà e della Diversità, primo partito dichiaratamente pedofilo che aveva tra i suoi obiettivi la liberalizzazione della pornografia infantile e i rapporti sessuali tra adulti e bambini.** Un orrore che vide tutta la società civile, la politica, associazioni sui diritti umani e intellettuali opporsi fortemente a questo partito, nonostante la legge prevedesse una possibilità del

genere. E fortunatamente, dopo poco meno di quattro anni, il partito, in seguito a polemiche e battaglie etiche e legali, è stato sciolto. Però, quando si parla di qualcosa di lontano, che non tocca personalmente noi o persone che conosciamo o crediamo di conoscere, è estremamente facile prendere una posizione così decisa.

non solo italiana ma europea e probabilmente globale, riguardo a questo argomento c'è sempre stata una reazione di indignazione, anche quando si trattava di iniziative legali. Mi colpì molto il fatto che **in Olanda, nel 2006, fu creato il Partito dell'Amore Fraterno, della Libertà e della Diversità, primo partito dichiaratamente pedofilo che aveva tra i suoi obiettivi la liberalizzazione della pornografia infantile e i rapporti sessuali tra adulti e bambini.** Un orrore che vide tutta la società civile, la politica, associazioni sui diritti umani e

intellektuali opporsi fortemente a questo partito, nonostante la legge prevedesse una possibilità del genere. E fortunatamente, dopo poco meno di quattro anni, il partito, in seguito a polemiche e battaglie etiche e legali, è stato sciolto

Però, quando si parla di qualcosa di lontano, che non tocca personalmente noi o persone che conosciamo o crediamo di conoscere, è estremamente facile prendere una posizione così decisa.

Cosa succede invece quando vediamo che queste accuse vengono attribuite a persone che ammiriamo, che prendiamo d'esempio o che sosteniamo? Avremo la stessa capacità di essere freddi, coerenti con le nostre posizioni e condannare l'episodio o la persona?

Poco tempo fa c'è stato uno scandalo, **una persona molto famosa è andata su tutti i giornali per aver avuto rapporti sessuali con una minorenne.**

Io, che personalmente sono un grande ammiratore di questa persona e delle sue qualità, sono rimasto molto perplesso e i primi giorni non sapevo bene che posizione tenere. Poi però ho deciso di mantenere la mia posizione, di contrarietà assoluta, ed ero uno di quelli che chiedeva, e chiede ancora, che questa persona paghi per quello che ha fatto.

Purtroppo, anche se non sorprendentemente, la società non ha avuto la capacità di muoversi in modo coeso e coerente e condannare questo episodio con la stessa fermezza mostrata per lo scandalo olandese.

Quel che mi ha fatto arrabbiare ancor di più, erano le argomentazioni di alcuni politici, avvocati e intellettuali, che per proteggere il loro caro, hanno subito cambiato idea rispetto alle posizioni assunte in precedenza. Il fatto di essere **una persona famosa, con una vita particolare e quindi difficile da valutare da "noi comuni mortali"** doveva essere una scusante per l'errore commesso.

Probabilmente mi sbaglio io, ma queste persone che fungono da esempi sociali, non dovrebbero essere quelle che almeno di facciata devono mantenere un decoro, seguendo la logica ipocrita della società moderna?

Roman Polanski è colpevole, è stato giudicato da un tribunale e ha pure confessato il suo reato. Nel 1977 diede champagne e droghe varie a una ragazzina tredicenne, e poi compì con lei atti sessuali.

Una volta condannato è fuggito dagli Stati Uniti per non scontare la pena, e l'unico modo in cui ha pagato sono stati i tre mesi di arresti domiciliari passati in Svizzera in attesa della decisione sull'estradizione.

Poi la Svizzera ha negato l'estradizione, e i governi di Francia e Polonia hanno chiesto la grazia.

Personaggi noti globalmente come Woody Allen, Pedro Almodovar, Guillermo del Toro, David Lynch, famosi personaggi italiani del mondo dello spettacolo come Marco Bellocchio, Giuseppe Tornatore, Monica Bellucci, Michele Placido, Paolo Sorrentino, e persino associazioni professionali come il Festival di Cannes e la French Film Academy sono stati firmatari di un appello raccapricciante che chiedeva alla Clinton la liberazione del regista.

Un regista geniale ma che ha compiuto un atto di pedofilia è meno colpevole di un operaio colpevole dello stesso reato?

Ma la giustizia non è uguale per tutti? Un regista geniale ma che ha compiuto un atto di pedofilia è meno colpevole di un operaio colpevole dello stesso reato? E in tutta questa faccenda, **la vittima chi la protegge?** Abusata sessualmente, e 33 anni dopo anche mediaticamente da una società che la umilia, che non la difende.

E così succede che in Italia, poco tempo dopo, quando anche Berlusconi viene accusato di aver fatto sesso con una minorenne, consenziente anche lei, proprio come nel caso di Polanski, la società mostra di nuova la sua faccia, quella squallida, quella opportunistica, quella inco-

rente.

Persone che condannavano Polanski ora proteggono Berlusconi, e firmatari dell'appello pro-Polanski si dichiarano indignati di avere un Presidente del Consiglio del genere.

E allora sapete cosa, ha ragione Berlusconi a non dare le dimissioni, ma non perché lui non debba andare in galera se colpevole, ma perché la morale non è più una scusa sufficiente, non in questa società ipocrita che non merita più neanche una morale di facciata. Perché Ber-

Valmir Albanese
valmir.dibra@gmail.com

Salute e guerra

INTRODUZIONE: IL MEDICO E LA GUERRA

Perché mettere in relazione la pratica medica, e la stessa professione di medico, con un argomento che sembra essere solo pertinente alla salute geo-politica (e anche economica) mondiale? Perché il medico deve interessarsi ad un argomento che pare vada ben oltre rispetto la sala ambulatoriale o il reparto ospedaliero dove esso normalmente si trova a svolgere il suo lavoro?

È proprio la natura stessa della guerra che dovrebbe far riflettere.

La guerra è uno strumento che sia per via diretta, ma anche attraverso vicoli secondari, determina morte, menomazione e malattia a centinaia di migliaia di persone ogni anno. Centinaia di conflitti producono ricchezza per pochi, ma lacrime e sangue di tantissimi. Come può una persona, e a maggior ragione il medico, schierarsi apertamente contro qualcosa che non determina alcun vantaggio ed è anzi causa di morte e malattia? Per certi aspetti il conflitto armato è considerabile esattamente come un bacillo, un virus, come una malattia che si insinua intaccando le radici di un paese. Quel paese è malato, e i morti si contano tra le file di chi il paese lo abita.

È vero, però, che qualcuno potrebbe obiettare. «Non è importante che un medico sia o no contro la guerra, purché esso un bravo medico. La sua opinione non è rilevante se esegue correttamente la sua pratica».

Vorrei però far notare che un ragionamento del genere non solo è sbagliato, ma addirittura privo di logica. Si consideri ad esempio una malattia grave come può essere il tumore: è naturale che, sì, un medico molto bravo sarà immediatamente in grado di diagnosticare il male e di prescrivere una cura efficientissima. E però vero anche che con ogni probabilità la cura sarà dolorosa, e non è nemmeno assicurato che avrà un esito finale positivo. E se quel medico bravissimo conoscesse una sorta di vaccino in grado di assicurare l'impossibilità d'insorgenza da parte del tumore? Non sarebbe egli sicuramente un medico ancor più bravo e sensazionale? Allo stesso modo, come è possibile che il medico che con un'operazione certissima e complicatissima riesce ad estrarre un proiettile dal corpo di un uomo sia allo stesso tempo in accordo con ciò che ha permesso il realizzarsi del male per quell'uomo, ossia la guerra? Sarebbe appunto come dire che esso è in accordo con ciò che ha permesso l'effettuarsi del male ma in disaccordo sul male, dato che poi opera per eliminare l'effetto del male, ma non la sua radice.

Sarebbe come dire che esso è in accordo con ciò che ha permesso l'effettuarsi del male ma in disaccordo sul male, dato che poi opera per eliminare l'effetto del male, ma non la sua radice.

Vero dovere del medico è quindi non la cura del male provocato, ma l'evitare che questo male possa effettivamente svolgersi. Chi non sarebbe più contento se anziché essere curati, e, quindi, necessariamente ammalati, fosse possibile evitare a monte la causa della malattia?

GUERRA: LA PIEGA DIRETTA ED INDIRETTA

La guerra determina morti e feriti in tutto il mondo con effetto diretto. Ma i disastri della guerra non sono imputabili solo ed esclusivamente al conflitto armato in sé, ma anche agli strascichi che il conflitto lascia una volta che esso è terminato.

In primo luogo si considerino le morti civili dirette (dato che, negli ultimi anni, a causa delle nuove politiche belliche, sempre maggiori sono le vittime che si contano tra la popolazione civile del paese ospitante il conflitto): normalmente si conta circa un morto civile ogni militare morto.

Ebbene, le cause indirette, ossia conseguenti a un conflitto armato, uccidono nove volte tanto. Tante possono essere le possibili cause che determinano queste morti:

mancanza di elettricità e acqua potabile, strutture sanitarie inefficienti, effetti a lunga latenza delle armi. Ma anche bombardamenti di strutture chimiche che determinano esalazioni mortali nei centri abitati, o che avvelenano, conseguentemente, le piantagioni

Ad esempio il bombardamento dello stabilimento petrolchimico di Pancevo, durante la guerra Jugoslava, ha determinato la comparsa di una nube tossica sulla città provocando la morte di molte persone. La cosa inquietante è che non vi era una specifica necessità strategico-militare per compiere tale azione. Si trattò di un uso deliberato di sostanze chimiche contro la popolazione civile.

Inoltre è necessario considerare i danni a lungo termine, dovuti dalla mancanza di istruzione che inevitabilmente si verifica in un paese in stato di guerra. Infatti durante un conflitto bellico la popolazione civile si trova spesso a dovere cambiare le priorità normalmente considerate tali in un periodo pacifico, assolvendo ai bisogni primari che si vengono a creare durante lo svolgimento del conflitto.

Conseguentemente a ciò è palese che il paese si troverà in netto svantaggio rispetto agli altri paesi, con conseguente ulteriore diminuzione della qualità della vita e peggioramento generale delle condizioni.

UN METODO PER SPENDERE SOLDI DISTRUGGENDO: LE SPESE MILITARI

La guerra danneggia doppiamente chi ne fa uso: infatti si spendono cifre spropositate per garantire morte, cifre che invece costituirebbero una vera miniera d'oro se venissero investite in altro modo, a scopo pacifico. Basti pensare alle spese militari per la guerra in Iraq: in febbraio 2007 solo per le operazioni militari si contavano circa 500miliardi di dollari spesi dall' inizio del conflitto armato.

Un cifra pari alla metà di quella indicata potrebbe garantire:

- Assistenza sanitaria universale negli USA, un Paese dove la privatizzazione della sanità determina l' impossibilità di ricevere le più basilari cure sanitarie alle fasce più deboli della popolazione.
- Scuole materne per tutti i bambini USA da 3-4 anni.
- Vaccinazione base per tutti i bambini DEL MONDO!

Si noti quindi che l' interruzione di un conflitto bellico non solo genererebbe benessere per il Paese occupato, ma anche il Paese occupante ne ricaverebbe benefici notevoli! Abbiamo inoltre considerato qui solo le spese belliche in tempo di guerra. Ma abnormi sono le spese anche durante i periodi in cui un Paese non è impegnato in alcun conflitto. Inoltre si consideri l' enorme consumo di spazio, risorse energetiche (un F16 consuma in un'ora quello che un automobilista americano consuma di carburante in un anno), gli effetti tossici, e l' accumulo di sostanze pericolose che si riscontrano in qualsiasi periodo, pace o guerra, a causa delle azioni o del mantenimento di un apparato militare.

LA GUERRA INTERIORE DOPO QUELLA SUL CAMPO: IL DPTS

Il DPTS o disturbo post-traumatico da stress è un disturbo psicologico di cui sono affette quelle persone che hanno subito un evento traumatico.

Nei militari questa tipologia di disturbo è molto comune, dato il loro assistere per periodo prolungati a continue scene cruente e disturbanti. Circa 35% dei veterani USA accede a un centro di salute mentale una volta ritornato dal terreno di guerra e a circa il 19% viene diagnosticato un disturbo mentale. **Essi hanno inoltre un rischio di suicidio raddoppiato rispetto alla popolazione civile americana.** Questo disturbo è un problema che è quindi strettamente correlato agli eventi che il soldato ha dovuto affrontare in guerra, determinandone una labilità psicologica non presente nelle altre frange del tessuto sociale.

Lo scorso anno il film "Brothers" di Jim Sheridan descriveva i comportamenti psicotici e ossessivi che caratterizzavano un uomo tornato dalla guerra in Iraq, il quale veniva costretto ad uccidere un compagno in seguito alla cattura di entrambi. Il film, nonostante fosse molto romanzato, rappresentava comunque abbastanza bene come una mente potesse essere sconvolta in seguito ad azioni violente commesse in guerra.

CONCLUSIONI

Vorrei concludere questo scritto con una frase non mia, perché "prima di noi c'è sempre stato qualcuno che ha detto lo stesso concetto che vorremmo esprimere con parole migliori delle nostre":

«*Lo stato moderno è necessariamente, per sua essenza e per i suoi obiettivi, uno Stato militare, e uno Stato militare deve trasformarsi non meno*

necessariamente in uno stato conquistatore; perché se non conquista sarà conquistato per la semplice ragione che ove regna la forza questa deve senz'altro rivelarsi e agire.»

MICHAEL A. BAKUNIN,
Stato e Anarchia, 1873

Sono passati quasi 150 da quando Bakunin scrisse queste parole, e ancora rimangono moderne e attuali. **Riusciremo a renderle obsolete?**

Cecca Angiolieri

La guerra danneggia doppiamente chi ne fa uso: infatti si spendono cifre spropositate per garantire morte, cifre che invece costituirebbero una vera miniera d'oro se venissero investite in altro modo, a scopo pacifico.

Waka Waka per la Sierra Leone

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Mar 1 marzo 2011, 23:14:22

Oggetto: MOMENTO IMPORTANTISSIMO

Ciao peers! Mi sa che riuscirò a seguirvi anche dalla Sierra Leone... Internet funziona e penso non mi mancherà il tempo per scrivere. La mattina (che dura circa fino alle 16) la passo in ospedale ma after... I'm free! Oggi pomeriggio l'ho trascorso chiacchierando con chi passava, soprattutto ragazzini.

Tra oggi e ieri la domanda ricorrente è: **"Com'è possibile che noi e questo posto condividiamo lo stesso pianeta?"**.

Non c'è davvero nulla qui ma a nessuno manca mai il tempo di salutarmi, chiedermi come sto e se mi fermo scambiare due chiacchiere con loro. Altro che il clima dei reparti dei nostri ospedali! Qui sono tutti super disponibili... E spessissimo ridono e scherzano! E' pieno di bambini e le loro mamme sono giovanissime (forse delle bambine anche loro...). Mi hanno chiesto più volte se sono sposata perché 24 anni è già un'età notevole!! I miei capelli li considero persi... Tra il caldo (davvero tanto!) e la polvere rossa che si alza da terra non c'è speranza per loro. Li tengo legati, vediamo cosa ne resterà alla fine! Il momento peggiore per ora è stato l'arrivo in aeroporto quando non trovavo chi mi doveva venire a prendere... E mi sentivo già smarrita in quel posto dove c'erano uomini in divisa militare dall'aspetto poco rassicurante... **Quando ho trovato Abu, il ragazzo che mi è venuto a prendere, l'avrei strabbracciato e avrei voluto farlo per tutto il viaggio (boh...saranno state 3 ore), anche se ad un certo punto tossiva e sputava fuori dal finestrino e sospettavo avesse la tbc.**La strada dall'aeroporto a qui era quasi sempre non asfaltata e il concetto di buco nella strada va rivisto, sembrava tutto finto! E nonostante fosse buio e l'ora era tarda continuavamo a incontrare gente che camminava ai lati della strada. Con Abu ci siamo fermati a prendere una coca (arriva proprio ovunque) in un posto in cui c'era un bimetto minuscolo a cui Abu ha pagato la coca, il papà era seduto in silenzio su una sedia e la mamma sdraiata per terra sulla terra rossa (sembrava star male), tra di loro c'era una panca su cui erano c'erano diverse prese di corrente con i cellulari attaccati. Nell'ospedale ci sono tanti bambini e molti di loro hanno la malaria. Stanno in letti (che hanno un aspetto tutt'altro che lindo) dove le mamme e i fratelli dormono con loro. **Alcuni fratelli si prendono cura degli altri, quelli non malati che cmq le mamme si portano dietro.** I bambini, quelli che stanno guarendo, hanno una gran voglia di giocare.

Me ne trovo ogni tanto qualcuno che mi prende la mano e qualcun' altro che vuole essere preso in braccio. Stamattina ho fatto la gag di fare notare a Mariatu, che avrà 7 anni e si prende cura del fratellino di un anno (mentre la mamma sta sul letto con un altro gemellino di un anno che ha la malaria), che il bimbo aveva una candela gigantesca dal naso, si è messa a ridere e l'ha pulita con i suoi vestiti! Da allora ho abbandonato questo tipo di osservazioni e infatti la mia maglia è tutt'altro che pulita!!

Davvero la domanda è com'è possibile che siamo sullo stesso pianeta... **Per oggi la sensazione è che le cose vadano cambiate dall' "alto". La sensazione è che da qui si possa alleviare qualche sofferenza, ma non rendere le cose più giuste. Poi il contrasto tra la povertà e le risate, i giochi, la cordialità...**

I'll write you again se avete la pazienza di seguirmi!
N.

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Mer 2 marzo 2011, 23:43:40

Oggi ho mangiato del fufu (e non lo consiglio... C'è della farina di manioca ed è piccante), e stasera sono uscita dal cancello (wow!) dell'ospedale per andare in un posto che chiamano "de freezer" perché dentro c'è aria condizionata fortissima...ehehe ! Un posto più figo di molti posti in Italia... **Con tre televisori super nuovi e ragazzi che guardavano una partita di calcio... Non mi spiego queste contraddizioni!**

Non appena arrivata in camera ho scacciato un insetto volante (sto diventando coraggiosa a riguardo... Se non sono spaventati i bimbi di qua perché dovrei esserlo io?) e sono finalmente riuscita a montare la zanzariera sul letto (spolverando a riguardo conoscenze scout su nodi e legature perché non sapevo a cosa attaccarlo, non c'erano molte possibilità), spero che quando tornerò in camera la mia costruzione abbia tenuto!).
baci!N.

Ahhh quasi dimenticavo! Ho dovuto anche declinare l'invito di un quarantenne a diventare la sua terza moglie (e non ho capito se mi prendeva in giro o ha davvero altre due mogli!)

Ho poi chiacchierato per almeno un' ora con un 22enne che di soprannome fa Konomani perché viene da un area del paese chiamata Kono... Vuole diventare un business man e sta studiando...

In pediatria c'è un neonato che sta morendo... Se fossimo in Italia avrebbe avuto tutt'altro destino.

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Gio 3 marzo 2011, 23:56:59

Oggi sarò breve perché tra poco andrò a prendere una birra con gli spagnoli :-)

Devo proprio studiare lo spagnolo, mi mancano le parole!

Oggi è stata una giornata lunga in ospedale: ci sono due bimbi in pediatria che stanno lottando per non morire di infezione e una giovane donna con una peritonite che sta malissimo.

C'è stato anche il funerale di un ragazzo di 25anni morto la scorsa notte in ospedale. Penso che avrebbe avuto bisogno, per salvarsi, di una tac e di un'operazione, che ovviamente qui non ci sono! **Al funerale c'erano diverse persone dell'ospedale, è tutto diverso da quello che succede da noi! C'era un corteo che seguiva la macchina, la gente era vestita con i soliti colori fortissimi (e non di nero). Canti canti canti e preghiere, misti a momenti in cui la pace del canto si fermava e pianti a dirotto, con famigliari che strisciavano lamentandosi nella polvere rossa.**

Ad un certo punto mi sono persa in mezzo al corteo, sentivo io stessa di avere l'aria smarrita, anche perché non sapevo dove stavamo andando e non avevo più nessuno dell'ospedale vicino. Per fortuna poi una 26enne infermiera dell'ospedale mi ha presa per mano e mi ha trascinato con lei per tutto il tempo, loro sono sempre friendly!

Nel 1999 hanno firmato gli accordi di pace ma il disarmo è terminato nel 2002. Prima di partire avevo letto storie terribili su questa guerra una su tutte i bambini soldato (che probably sono i giovani che incontro ora per strada). **Ma non mi spiego come sia possibile che si sia scatenata così tanta crudeltà in delle persone così friendly! Nessuno qui comunque parla della guerra.**

Altre cose interessanti di oggi: il laboratorio analisi dove (come nel resto dell'ospedale) nessuno usa i guanti, ho impezzato il tecnico di laboratorio che ha 29 anni e mi ha fatto vedere un pò di vetrini con malaria e tbc...

Ovviamente anche lui tocca tutto senza guanti!

Mi ha detto che gli piacerebbe studiare medicina a Bologna e sposare una italiana (ma va! O una spagnola).

Qui le proposte di matrimonio fioccano e gli "I love u" ci mettono un niente a dirtelo! Che ridere dover trovare ogni volta le parole per rispondere a questi i love u...! A inoltre, il tecnico ogni tanto, oltre a non usare i guanti, si toglieva anche le scarpe!

Qui di fianco a me ci sono 3 ragazzi che hanno un paio di anni meno di me che mi imitano mentre scrivo al pc e ridono!!! **Abbiamo guardato insieme qualche foto di Bologna e di Castel Maggiore in cui notavano "some fat children" e le luci che non fanno vedere bene le stelle!**

Uno di loro è il ragazzo che viene da Kono e che, dato che ha 22 anni e viene dalla zona dei diamanti, probably ha combattuto o cmq visto la guerra... Ora studia in una scuola qui a Lunsar. E' la mia guida, mi spiega tutto ciò che gli chiedo... Domani pomeriggio mi porta a fare un giro a Lunsar! Ahhh! La prossima settimana si celebra San John of God, il santo dell'ospedale e mi

hanno chiesto di preparare per l'occasione della **pasta italiana**. Sono un po' preoccupata, i maccheroni si trovano a free town ma l'olio e il parmigiano non credo di riuscire a trovarli... Si accettano suggerimenti!!!!!!
baci!N.

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Ven 4 marzo 2011, 23:48:36

Ciao!!!! Comincio da dove avevo finito ieri sera... Ove-ro la birra con gli spagnoli che alla fine non sono andata a prendere perché ho fatto tardi al computer con i ragazzi di qua e non mi sembrava giusto salutarli per andare dagli spagnoli! **Stranissimo è il fatto che sto facendo più amicizia con i locali che con the spanish people.** Forse perché gli spagnoli parlano la loro lingua che non capisco (e poi metà parlano catalano e metà spagnolo) e passano molto tempo in gruppo.

Ora sono nella computer room che si chiama "telemedicine" e si trova dentro l'ospedale.

L'ospedale è quasi una comunità o comunque non è vissuto solo dai pazienti. Molti dei familiari, figli e fratelli dormono sulle panche nel cortile interno l'ospedale e mentre sono qua dentro fuori sento le loro voci, parlano crio e non capisco nulla ma sono tutti in cerchio e discutono di qualcosa! Oggi pomeriggio sono finalmente andata a Lunsar town ehehe... L'ospedale è infatti a Mabesseneh, una sorta di frazione di Lunsar. Mi ci ha portato Konomani che è ormai diventato ufficialmente la mia guida.

La colonna sonora di questa gita è stata **"Apoto apoto" che significa "bianco"**. Tutti i bimbi mi chiamavano apoto apoto e molti mi dicevano "ciao", perché padre Gianni, un religioso italiano che sta qui da tanti anni, gli ha insegnato questa parola.

Di Lunsar posso dire che ci sono tanti tanti bimbi e ragazzi... **Non ho visto mai capelli bianchi.**

Case molto diverse, alcune in muratura, altre in fango e pure costruzioni in legno con tetti di paglia. La strada principale è asfaltata ma tutto il resto è sterrato e la terra è rossa. In mezzo alle case ci sono diversi animali: alcuni cani, diverse capre e tantissimi polli! Polli, polli ovunque! Ho visto persone cucinare all'aperto in costruzioni fatte di legno con tetti di paglia e bambine lavare i panni e poi batterli con una sorta di mazza di legno. A un certo punto ci ha fermato un gruppo di quelli che in Italia definirei "maragli"... Che ascoltavano musica spaccatimpani, firmati D&G (senza offesa ovviamente per questo marchio!), tatuati e che insomma se la tiravano un po'...

Uno di loro mi ha del tutto impezzata! Fortuna che non ho ancora comprato una sim sierraleonese e non avevo un numero da dargli! Qui davvero ci provano tutti, maybe perché sono bianca... Bah!

Camminare e sentirsi chiamare Apoto apoto, con tutti che ti salutano e qualcuno che ti viene addirittura a battere 5 con la mano ti fa sentire famoso, ma solo perché sono nata nella parte privilegiata del mondo...

Poi sono passata davanti a due moschee e una chiesa sul muro della quale c'erano scritti i nomi ed erano disegnati i volti dei alcuni religiosi italiani che erano stati lì e l'hanno costruita, tra cui padre Attilio Stefani.

Avevo un mandato speciale da parte delle suore della casa della carità durante il mio soggiorno a Lunsar : trovare padre Attilio!

Missione compiuta anche se per compierla al 100% devo ancora trovare la sua tomba... Ma penso non sia lontana dalla chiesa!

Tornati in ospedale la mia guida mi ha fatto un sacco di complimenti perché parlo con loro e non tutti lo fanno, forse dice lui, perché io ho meno di trenta anni e molti degli spagnoli e degli altri che vengono ne hanno di più. Ha detto che secondo lui si considerano superiori, ma secondo me lo fanno solo perché sono in gruppo, mentre io non vedo l'ora di parlare con le persone, da qualunque posto esse vengano, perché sono qui da sola!

E' molto bello farsi spiegare le cose da chi le conosce meglio, soprattutto da chi è cresciuto qui... Oggi finalmente mi ha mostrato che cos'è la cassava (che è quella da cui poi si ricava il fufu).

Sul fufu ho poi un'altra informazione, qui è molto gradito perché sembra dilatarsi nella pancia e dare quindi la sensazione di essere pieni, così se lo si mangia una volta basta per tutto il giorno.

Una nota particolare va infine ai colori, bellissimi, sempre! Da quelli dei vestiti, a quelli di alcune case che sono colorate, al sole, al cielo, alla terra rossa e anche agli alberi.

Domani alle 17 delle ragazze che lavorano all'ospedale mi hanno invitato a giocare con loro a pallavolo e ho scoperto che per la festa di S. John of God, next week end, si competerà con diversi sport: corsa, salto in alto, bici. Le varie case, house, dell'ospedale si sfideranno. Non mi hanno ancora assegnato a nessuna di loro ma Mary (una medical assistant, figura intermedia tra medico e infermiere. Qui si studia 4 anni per diventare tali e nella pratica fanno il lavoro dei medici perchè visitano e prescrivono, sono assistant solo nel caso in cui ci siano medici, se no dirigono loro!) mi ha detto che domani provvederanno ad assegnarmi ad una squadra. Per quanto riguarda l'ospedale, come gli altri giorni anche oggi ci sono stati dei bimbi arrivati più morti che vivi, è arrivata anche una bimba di 16 giorni del peso di un chilo e mezzo...solo ossa, respirava appena. La madre l'ha portata qui troppo tardi, la sfida è far sì che le madri portino i figli qui prima che partoriscono. **Bisogna sapere che i mezzi sono pochi e inoltre quei pochi mezzi bisogna anche pagarli. Si pagano le medicine e anche l'RX (che è l'unica diagnostica per immagini che c'è!). Non mi stancherò mai di dire che il servizio sanitario nazionale in Italia va super difeso perché puoi stare tranquillo che anche se stai male, se la vita ti va male, ti curano!**

Un abbraccio a tutti, N.

P.S. Dimenticavo la cosa più importante, ho conosciuto dr. Peter, il direttore dell'ospedale, che era via in questi giorni e la cui voce avevo sentito solo per telefono all'aeroporto, quando mi aveva chiamato sul cell. di Abu, l'autista che mi è venuto a prendere, per darmi il benvenuto e per dirmi di non spaventarmi per la strada!

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Sab 5 marzo 2011, 23:11:58

La notizia più importante di oggi è che il little pickins (il piccolo bambino) di un kilo e mezzo è vivo! Senza incubatrice, senza nulla si è ripreso! Penso che il problema fosse che la mamma non lo allattava bene, non gli dava nemmeno il tempo di succhiare che tirava via fuori il capezzolo dalla sua bocca. La seconda notizia è che anche io ho una house, chiametela squadra se preferite, sono nella red house! E venerdì prossimo pomeriggio ci sarà la gara fra le varie squadre: si spazia dalla pallavolo, alla corsa con i sacchi, all'atletica (corsa, alla staffetta, al salto in alto), al calcio e altro. Sono tutti stracarichi per questa cosa e il pomeriggio dopo le 17 vanno ad allenarsi.

Oggi hanno invitato anche me agli allenamenti e abbiamo iniziato con una partita di pallavolo (hanno montato pure la rete). La palla era in realtà da calcio, pesantissima.

Poi siamo andati dietro l'ospedale dove c'è un campo aperto e hanno iniziato a sfidarsi in velocità. **Io avevo indosso le birkenstock e non mi sono azzardata a correre, loro invece con molta tranquillità si toglievano le scarpe e correvano scalzi.**

Il bello è che ad allenarsi in questo modo era lo staff dell'ospedale, molti venti-trentenni, stracontenti di correre come fossero bimbi, stupendo!

Ogni tanto mi estraniavo mettendomi a pensare al reparto delle infettive di Bologna in una situazione analoga, davvero **non immaginate quanta allegria si respira stando in mezzo a loro.**

Alcuni pickins guardavano gli adulti correre e una di loro Fatmata (se mi ricordo bene il nome) mi si è incollata addosso. La colpivano in particolare i miei nei sulle braccia, ed è già la seconda che rimane a fissarli chiedendosi cosa siano quei così marroni!

Ad un certo punto le ho chiesto quanti anni aveva ed è corsa da sua madre a chiederlo, risposta:5!

Riguardo all'ospedale oggi è sabato quindi solo half work, tutto finisce prima, verso le 12! Oggi purtroppo è arrivata una pickins con un linfoma di burkitt per cui non potremo fare nulla per lei.

Non c'è modo di fare chemioterapia.

Riguardo agli spanish ieri sera sono stata con loro dopo aver scritto le mail. Dopo un inizio divertente, in cui sono arrivata e stavano ascoltando gli ska-p e abbiamo ballato insieme il val del obrero, purtroppo si sono messi a chiacchierare nel solito mezzo catalano e mezzo spagnolo e quindi capivo solo qualcosa ogni tanto, ahimè!

Fuori da questa stanza (nel cortile interno dell'ospedale) stanno proiettando un film. **L'ospedale è vissuto lungo tutto l'arco della giornata e molti dei familiari dei ricoverati passano qui tutta la giornata, notte compresa!**

Altre cose ora non me ne vengono in mente se non la nota di ricordarvi che se venite da queste parti dovete prendere una torcia grande perché il pomeriggio tardi il generatore viene spento e oggi mi è toccato fare **la doccia al buio!**

Baciii! N.

-- Messaggio inoltrato --

Da: N.

A: peereducation@googlegroups.com

Inviato: Dom 6 marzo 2011, 23:51:35

Quando inizio a scrivere mi propongo sempre di essere breve....

Qui è caldo e non mi va di passare così tanto tempo al computer, poi devo continuare la conoscenza degli spanish e andare da loro! Comunque iniziamo pure ma non sarà un bell'inizio. **Certe cose non so se raccontarvele o metterle, ma fanno parte di questa realtà, quindi è inutile nasconderle.** Mentre stavo aspettando di usare il computer che era impegnato da una ragazza di qua che stava controllando facebook (eh, sì, è proprio dappertutto!), all'esterno una donna urlava, urlava così tanto forte che avevo quasi paura di uscire per capirne il motivo. E' morto suo figlio di 7 mesi. L'ho vista strisciare e urlare sul pavimento mentre un'infermiera avvolgeva il bimbo in delle stoffe colorate (quelle stesse in cui era avvolto quando e' arrivato) e lo metteva nelle braccia del padre. Sono poi andati via su un motorino e la madre, prima di salire su quel mezzo, ha continuato ad urlare e mentre urlava si muoveva quasi fosse una danza. **Qui la mortalità infantile è alta, sono poverissimi e non hanno nulla, ma nonostante questo ballano e cantano sempre.**

Stamattina sono stata a messa, qui a Mabesseneh, l'inizio era alle 8.30 (very early!) ed è finita dopo le 10, forse erano anche le 10.30, non saprei. Ma non volevo finisse, è stata bellissima, una festa con canti e balli.

Siamo arrivati in chiesa verso le 8.20 e già stavano cantando. Niente chitarre ma percussioni, sono bravissimi, si muovono benissimo e hanno delle voci stupende! Il prete che celebra la messa è italiano, si chiama father Gianni ed è qui da prima della guerra, many years ago! La sua omelia viene tradotta anche in temne, la lingua locale, visto che non tutti parlano inglese. In Sierra Leone mi hanno spiegato esserci 18 lingue, il crio e' parlato in tutto il paese, qui si parla temne e in altre zone si parlano altre lingue locali, una babele!

Oltre alle musiche la messa è bella perché è coloratissima. Tutti indossano il loro abito migliore.

Mi ha fatto ridere un bimbetto che camminava appena, che portava giacca e pantaloni!

Poi riguardo alla raccolta delle offerte si potrebbe pensare che vista la povertà questa venga saltata, invece la fanno due volte!

La cesta in cui raccolgono i soldi è sotto l'altare e tutti vanno lì in processione cantando e ballando per due volte. Anche l'offertorio è stupendo. Alcuni bimbi portano il pane e il vino e lo fanno danzando al ritmo delle percussioni, mentre seguono i ragazzini più grandi che portano i fiori!

News importante, a messa ho conosciuto un ragazzo italiano, Federico, con il quale ho parlato a lungo. E' stato bello parlare italiano con lui e con father Gianni.

Father Gianni mi ha detto che è stato lui a seppellire, durante la guerra, padre Attilio Stefani, proprio di fianco alla chiesa di Lunsar (dove avevo visto disegnato il suo volto durante il mio giro là con Konomani!), e che c'è una scuola secondaria dedicata a lui qui vicino. Con Federico ci siamo dati appuntamento nel pomeriggio per chiacchiere ancora e per fare un giro per Lunsar. Siamo andati a vedere la scuola dedicata a padre Attilio e per

arrivare là abbiamo percorso un sentiero al lato del quale inizia la foresta. **Ma, mi ha spiegato lui, non è la foresta "vera".** Quella è impenetrabile e si va solo con il machete, da questa invece uscivano tranquilli dei bimbetti.

All'inizio della strada ci siamo fermati in una casa, nel cui cortile dei ragazzi stavano studiando e cucinando, ci hanno chiesto di fermarci, ma nonostante parlassero inglese continuavano a parlarci in temne, **li divertiva molto il fatto che non capissimo.** Al ché li ho "minacciati" di parlare solo italiano, ma la minaccia non ha raggiunto lo scopo! Così abbiamo ripreso a camminare (si dice waka waka, come la canzone), uno dei ragazzi e' rimasto con noi tutto il tempo, si e' aggregato alla waka waka. E così per non escluderlo la mia voglia di parlare italiano è stata del tutto arrestata e io e Federico tentavamo di parlarci in inglese, che ridere!

Cos'altro?! Dopo pranzo (in cui mi è toccato assaggiare di nuovo il fufu) sono stata con tre spanish dal sarto. Avevano comprato delle stoffe some days ago and now erano andate a ritirare i vestiti... Forse lo farò anche io... Altro... Mi si sono rotte le ciabatte infradito ma penso non sarà un grosso problema trovarne delle altre per ora ho anche i sandali e le birkenstock!

Baci! N.

Emiliana

emiliana.angilletta@gmail.com

La Camera e il cerchio, interrotto, della vita

Quando scrivo, mi piace iniziare con una citazione da qualche autore che stimo, e così farò anche questa volta: *"Io ritengo che il punto decisivo, quando si parla dell'uomo, sia la libertà, cioè il fatto che i nostri neuroni, in sé privi di libertà, al lavoro nell'insieme dell'organismo producono un fenomeno nuovo, diverso dai neuroni assommati uno per uno, un fenomeno qualitativamente altro, non contenuto nei neuroni in quanto tali: il fenomeno appunto della coscienza umana e della libertà che ne promana. [...] Nulla di magico, nessun trucco: è il lavoro a fare la differenza. [...] Così neppure noi siamo riducibili ai neuroni, alle ossa e ai nervi. Senza i neuroni e tutto il resto non saremmo, e infatti quando essi si danneggiano non siamo più come prima, ma il loro lavoro è tale da produrre qualcosa di più di loro, facendo emergere qualcosa di nuovo"*. (Vito Mancuso, "La vita autentica").

In questi giorni si discute animatamente, alla Camera dei deputati, il contenuto della dibattuta legge sul testamento biologico. Si discute, è vero, cattolici contro laici, l'Idv contro l'Udc, Pd contro Pdl, e tutti contro tutti gli altri, ma all'esterno non trapela che un'eco sfumata, sulle pagine di qualche giornale, nelle rassegne stampa di un paio di reti televisive. Una combinazione di eventi storici di grande portata, e di una certa intenzionalità nel passare sotto silenzio la nascita di una legge controversa, contribuiscono probabilmente al silenzio inquietante e colpevole mantenuto dai mezzi di informazione.

A che punto siamo giunti? Quali sono, per ora, i risultati di queste accanite diatribe parlamentari?

Il ddl dovrebbe preservare, a detta del redattore, i principi della "inviolabilità e indisponibilità della vita", e garantire l'inattuabilità del "suicidio assistito", sia che si configuri come "pratiche di carattere eutanasi" sia "di abbandono terapeutico".

La legge prevede, da parte del paziente in stato di "piena capacità di intendere e di volere e in situazione di compiuta informazione medico-clinica", la possibilità di redigere le cosiddette DAT (Dichiarazioni Anticipate di Trattamento), con le quali egli esprime la propria volontà riguardo alle cure da ricevere o meno, in caso si venisse a trovare nello stato specifico di coma "neurovegetativo" (e quindi non fosse più in grado di intendere e di volere).

Che cosa è identificabile come cura, e cosa non lo è? Secondo il testo di legge, l'alimentazione e l'idratazione, "nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente" (tradotto, quelle artificiali) sono

"forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze", quindi non classificabili come "cure mediche". Pertanto, non è possibile esprimere una scelta a tal riguardo nelle DAT: l'alimentazione e l'idratazione tramite sondino sono un "diritto" a cui non è possibile rinunciare, e verranno somministrate anche in caso di volontà contraria (per fortuna che c'è qualcuno che ci obbliga a fare uso dei nostri diritti!). La certificazione dello "stato vegetativo" è delegata a un collegio di cinque specialisti: neurologo, neurofisiologo, neuro-radiologo, il medico curante e un medico specialista della patologia.

Le DAT, sorprendentemente, non sono vincolanti per il medico, che le valuta "in scienza e coscienza": vale a dire le legge, ne "tiene conto" (ne siamo sicuri?), e decide se attuarle o meno in base alla *propria* coscienza.

I dubbi non lo tormenteranno comunque per troppo tempo, perché le DAT hanno durata di cinque anni, trascorsi i quali perdono ogni validità e devono essere rinnovate, se intanto non è occorso lo stato clinico di cui sopra. In tal caso, "la palla" passa al tutore, figura nominata nelle prime dichiarazioni, che si assume la responsabilità (ma può anche rifiutare) di far conoscere la volontà del paziente e di cercare di farla attuare.

Il ddl Calabrò è piuttosto breve: **la fine dell'esistenza vale appena dieci sintetici articoli**, corredati da tre altisonanti pagine di presentazione.

Dieci articoli che tuttavia bastano, anzi sono anche troppi, perché il concetto che si ribadisce, ad ogni pagina, riga dopo riga, è uno: **la negazione miope, cocciuta e indiscutibile** (nel senso che non si accetta che venga in alcun modo messa in discussione) **del principio della autodeterminazione degli individui e del libero arbitrio**. Se non altro di quello dei pazienti, perché invece al legislatore e al medico curante sono concessi un arbitrio e una possibilità decisionale assolutamente incondizionati, se non dalla loro coscienza e dal loro personale sentire.

Di passi controversi, in questa legge, ce ne sono a iosa.

Due in particolare hanno provocato in me sgomento e costernazione.

Prima di tutto, il fatto che le dichiarazioni anticipate di trattamento non siano vincolanti per l'agire del medico. Questo, si dice nel testo, in considerazione della "distanza psicologica e temporale tra il momento in cui il soggetto esprime la sua volontà circa i

Senza i neuroni e tutto il resto non saremmo, e infatti quando essi si danneggiano non siamo più come prima, ma il loro lavoro è tale da produrre qualcosa di più di loro, facendo emergere qualcosa di nuovo

trattamenti sanitari cui vorrà essere sottoposto nella fase di fine vita e il momento in cui realmente verranno attuati", perché non è da escludere che la "visione della vita potrebbe mutare a seconda che il soggetto goda o meno di ottima salute fisica e psichica allorché esprime la sua volontà".

Ma lo stato fisico e psichico che non comporti più la salute che viene descritto nella legge, è quello di coma neurovegetativo, il quale, purtroppo, implica la sopravvenuta impossibilità di cambiare le proprie opinioni. Secondo quale criterio poi il paziente non viene considerato affidabile nel prendere decisioni su sé stesso, ma ci si affida al medico, cioè un'altra persona, per fare altrettanto?

Se un individuo non è considerato abile a decidere per sé nemmeno in stato di piena salute, come può esserlo un altro per lui?

Sembra che ci sia bisogno che qualcuno, più lungimirante, più consapevole di noi (e visti gli autori della legge, qualche dubbio appare legittimo) ci protegga da noi stessi.

Perché mai qualcuno dovrebbe esprimere la propria volontà, e accettare che poi questa venga solo "tenuta in considerazione" dal medico?

Secondo quale logica viene proposto di scegliere tra diverse opzioni "precostituite", e poi quelle, che già non sono scelte in modo totalmente libero e autodeterminato, non vengono comunque considerate pienamente valide, ma sono sottoposte ad una volontà esterna?

In che cosa questa "autorità" esterna su di noi, è più valida della nostra su noi stessi? Il passaggio di questa legge che più mi ha punto sul vivo però è un altro ancora, ed è la questione dell'alimentazione e dell'idratazione. La definizione di queste due pratiche come "sostegno vitale, necessario e fisiologicamente indirizzato ad alleviare le sofferenze del soggetto in stato terminale", è evidentemente il risultato del clamoroso caso scoppiato due anni fa, quando fu montata una tremenda e inumana polemica sul diritto alla vita o alla morte di una giovane ragazza,

Eluana Englaro, in coma neurovegetativo irreversibile a causa di un incidente, per la quale il padre (basandosi su dichiarazioni precedenti della ragazza, testimoniate anche da diversi amici) chiese la sospensione delle cure, ivi comprese l'alimentazione e l'idratazione artificiali.

Da lì, corri corri generale a vietare la possibilità di sospendere questi trattamenti, semplicemente definendoli

per legge, in qualunque forma la scienza e la tecnica possano fornirle, "supporti vitali di base", e non "cura", e come tali escludendoli dalle DAT. **Ma davvero si possono considerare pratiche non mediche l'alimentazione e l'idratazione fornite a soggetti in stato vegetativo?**

Quando, vista la perdita del riflesso della deglutizione, l'acqua e i nutrienti vengono somministrati tramite un tubo infilato direttamente nell'addome attraverso un buco, si può evitare di parlare di cure?

Quando i "nutrienti" (definirli cibo è impossibile) sono una miscela di sostanze chimiche appositamente studiate per l'utilizzo in questione e fornite a prezzi adeguati da case farmaceutiche, davvero si può negare la loro essenza di pratica terapeutica?

Quando solo il personale sanitario, e nessun altro, è in grado di operare con i sondini, si possono davvero escludere l'alimentazione e l'idratazione dall'ambito delle operazioni mediche?

La risposta che viene spontanea, è no. Quando rispondo no, non nego che esse siano un sostegno vitale di base e un diritto di ogni paziente che segua una terapia, ma affermo anche che, nella condizione clinica presa in considerazione dalla legge, si configurano come cure mediche vere e proprie, e che come tali debbano poter essere rifiutate dal paziente. In tal caso esse non sono somministrate nel tempo in cui si attua una terapia, bensì *costituiscono* la "terapia".

Esiste un diritto, forse dimenticato, che consente al malato di rifiutare le cure.

Non potendo negare il diritto, si nega l'essenza delle cure.

Anche il fine di questo "sostegno vitale di base" mi sembra discutibile. Si tratta davvero di alleviare le sofferenze del paziente? Tralasciamo il fatto che, essendo in coma vegetativo, egli in verità non dovrebbe sentire nulla. A parte questo, un "sostegno" che mantenga un essere umano in stato incosciente, con una sonda piantata nello stomaco e un tubo giù per la gola (dovrà pur anche "respirare"), a languire in

un letto d'ospedale nell'attesa della concessione della fine da parte di madre natura (visto che dagli uomini non c'è da aspettarsi pietà), mentre il corpo si riempie di piaghe, che richiedono ulteriori sofisticati trattamenti a base di integratori specifici e complessi macchinari per essere curate, sempre che si decida di farlo... può questo essere chiamato "sollievo dalle sofferenze"? Io rispondo di no, cento volte no. Voi?

Il ddl Calabrò è piuttosto breve: la fine dell'esistenza vale appena dieci sintetici articoli, corredati da tre altisonanti pagine di presentazione.

una persona è viva quando percepisce il mondo intorno a sé, e ha una *reazione attiva* rispetto ad esso.

Quando può *sentire* ciò che la circonda, e può provare dei sentimenti, delle pulsioni, delle impressioni rispetto a ciò che sente.

Potreste rispondere cento volte sì.

Potreste rispondere che almeno, uno è *vivo*.

Ma qui si arriva alla grande domanda, alla domanda a cui ha dovuto per forza rispondere, chi ha scritto la legge, alla domanda che è fondamentale per una norma come questa, perché dalla risposta dipenderanno tutte le decisioni che in essa vengono disposte.

Che cos'è la vita?

Non alzate gli occhi al cielo. Non è filosofia. La questione è di fondamentale, concreta importanza.

Che cos'è, per voi, la vita?

Posso dirvi che cosa è per me. **La vita, per me, è *relazione***. Vi dirò di più, ***relazione attiva***. Secondo me una persona è viva quando percepisce il mondo intorno a sé, e ha una *reazione attiva* rispetto ad esso.

Quando può *sentire* ciò che la circonda, e può provare dei sentimenti, delle pulsioni, delle impressioni rispetto a ciò che sente.

Quando ai sentimenti suscitati in lei dal mondo circostante può far corrispondere un'azione, un'iniziativa, un'interazione. Per dirla con Marco Aurelio: *"Ricordati che ciò che muove i fili della tua esistenza è nascosto dentro di te, ed è energia, vita e, se così si può dire, uomo. Non confonderlo mai, quando te lo immagini, con l'involucro che l'avvolge, né con gli organi che gli sono stati modellati intorno. Questi sono come l'ascia che tieni in mano, da cui differiscono solo in quanto intimamente aderenti al corpo. Queste parti, infatti, senza la causa che le muove e controlla, non sono di utilità maggiore della sola spola per la tessitrice, della sola penna per lo scrittore, della sola frusta per l'auriga"*. (da *Pensieri*). Vi dico cos'è, secondo me, la morte. Per me, un cuore che batte nel silenzio di ogni percezione non è vivo, i polmoni che si riempiono e svuotano "automaticamente" non sono vivi, i capelli e le unghie che crescono non sono un segno di vita.

E' l'insieme, per riprendere quanto dice il *teologo* Vito Mancuso, che fa la differenza. Le singole parti, prese anche tutte in una volta, non fanno il tutto, se non c'è una relazione d'insieme. Secondo me, lasciare che un individuo sia ridotto a un insieme di parti che funzionano meccanicamente, nell'isolamento di un corpo che non prova nulla, che non può reagire a niente, e tuttavia continuamente violato da pratiche invasive, inutili, senza speranza, vuol dire privare quell'individuo della sua dignità di uomo, piegare indegnamente ciò che ne resta alla volontà codarda e indifferente di qualcuno che non lo conosce e non rispetta l'umanità che c'è in lui. Ho detto per me, perché voi potreste non essere d'accordo.

A quante domande ho risposto no, a cui molti di voi avranno forse risposto sì.

Chi ha ragione?

Io credo che non sia possibile stabilirlo. Il nocciolo sta proprio qui. Una legge che riguardi la vita, deve partire da una definizione condivisa di che cosa sia la vita. Ma come è possibile raggiungerla? La risposta è semplice: non si può.

Data l'importanza della questione (perché non esistono questioni più importanti della vita) l'eventuale definizione dovrebbe incontrare l'approvazione di ogni singolo componente della società, in ogni singolo momento della sua vita, in modo che proprio nessuno si trovi vincolato, mai, dalla concezione esistenziale di qualcuno che non conosce o che non è lui stesso.

Ma questo non è possibile! Direte voi.

Invece sì.

Perché invece di costringere per legge tutti gli individui a sottostare a una concezione della vita parziale e soggettiva, attraverso la legge si dovrebbe *garantire* la *libertà* di vivere fino in fondo quella che ciascuno considera vita, quale che sia per noi la sua dignità, la sua essenza.

Nessuno può fare una legge per stabilire cosa sia la vita.

Ci stanno provando, con la scusa che vogliono proteggerci dai "rischi insiti nell'esaltazione acritica dell'autonomia dell'individuo" (sì, se ve lo state chiedendo, l'hanno scritto *davvero*). Ma l'esaltazione dell'autonomia dell'individuo può essere rischiosa solo se ad essere esaltata è l'autonomia, la libertà di un individuo *nei confronti di un altro uomo*.

Nei confronti di me stessa, nell'ambito delle decisioni riguardo alla mia persona, al mio futuro, non c'è autonomia che possa essere rischiosa, non c'è libertà che possa essere troppo grande.

Charlie
frenciz@yahoo.it

Povero Cristo!

La questione del crocifisso nelle aule

- Fatti, fatti, fatti!

Come immaginiamo sia chiaro, non si tratta di una questione di recentissima uscita, né di abissale urgenza (*Black Berry*: "non tratto apposta temi caldi, perché ultimamente l'attualità mi sta dando il voltastomaco e sento il bisogno di rifugiarmi nel mio mondo di fiorellini e fatine per un po'"). Tutto ha avuto inizio un bel giorno di Novembre di due anni fa (2009), quando la Grande Chambre della Corte Europea dei Diritti dell'uomo ha emanato nei confronti dell'Italia una sentenza, **che richiedeva di abolire la norma per cui negli edifici pubblici (uffici, luoghi istituzionali, ma soprattutto scuole) avrebbe dovuto essere appeso il crocifisso**. La decisione è stata presa in seguito al ricorso di una cittadina italiana di origini finlandesi, Soile Lautsi, che nel 2001 avviò una battaglia legale contro il Crocifisso. In Italia nessuno accolse il ricorso, ma la Corte Europea riconobbe infine che l'esposizione del crocifisso nelle aule contravveniva al "diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni

religiose, filosofiche e pedagogiche" (art.14, punto 3). A seguito della sentenza, lo Stato italiano presentò ricorso alla Grande Chambre, in quanto l'idea di togliere il crocifisso dallo spazio pubblico pareva ai più (soprattutto tra le figure politiche ed istituzionali) un affronto all'identità sociale e culturale del Paese, oltre che religiosa. Il ricorso è stato accolto dalla Corte Europea, che, a quanto se ne sa, è ancora impegnata a discutere della questione, e prossimamente giungerà alla risoluzione definitiva.

- Alcune mediocri opinioni

Black Berry: nonostante abbia sempre rispettato tale simbolo, sono assolutamente contraria a tenere un crocifisso nelle aule, perché vivo la faccenda come una grossa intromissione della Chiesa in ambiti che sono fuori dal suo controllo.

Un'intromissione volta innanzitutto nei confronti dello Stato. Una delle tante, del resto, e forse la meno grave, si tratta comunque di collisione tra due istituzioni che dovrebbero, per Costituzione, agire separatamente. Siamo ormai storicamente abituati ad uno strettissimo rapporto tra Stato e Chiesa, quindi tali incursioni (anche da parte dello Stato nelle faccende della Chiesa, probabilmente) ci sembrano normali, ed in effetti lo scambio tra le due istituzioni è molto stretto. Ma mi domando se tale situazione sia un bene. E' innegabile che il nostro patrimonio culturale e storico sia tra i più invidiati al mondo anche grazie all'opera e agli influssi delle istituzioni ecclesiastiche, tuttavia con un debito di tale importanza la Chiesa può sentirsi legittimata ad avanzare delle pretese (ed in passato come ora non ha mancato di farlo). Per pretese, intendo rilevanza, influenza sul popolo, potere temporale. Ed infatti, la religione cattolica è e rimane diffusa, potente, enormemente influente in qualsiasi ambito. Oltretutto, si cura difendere i propri spazi con le unghie e con i denti: **il crocifisso ci ricorda e conferma tutto questo, fin dal momento in cui muoviamo i primi passi.**

L'esposizione del crocifisso, però, non ha solo ricadute sui rapporti con lo Stato, ma anche, e soprattutto, sulla possibilità di scelta e di pensiero delle persone. Il simbolo della croce esposto, infatti, riflette un particolare credo, e sembra non tenere conto del fatto che una parte di popolazione non condivide tale credenza. Per come la vedo io, la fede è una dimensione personale e preziosa. La religione cattolica, inoltre, è caratterizzata da un aspetto comunitario, che è possibile esplicitare nei numerosi luoghi di culto, ma rimane irrinunciabile il rapporto intimo con la divinità, frutto di una scelta. Il credere in un Dio, però, costituisce anche un grosso impegno, di cui per quanto mi riguarda non mi sento in grado di caricarmi. Per questa personalissima ragione non sono credente, e chiedo a coloro che si professano cattolici, pur stimandoli perché si sono presi la responsabilità di credere in qualcosa, di lasciare spazio a tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, hanno compiuto scelte diverse.

Angela Stagni: la mia idea è che anche se una persona è cristiana cattolica e praticante (sottolineo praticante), l'aver o meno il crocifisso dentro un'aula non cambia assolutamente nulla. Il crocifisso serve più che altro quando si prega, per avere l'immagine del Cristo che ricordi che egli è vivo e presente in mezzo a noi. Il cristianesimo, come altre religioni, è ricco di simboli: dalla comunione, in cui l'ostia rappresenta il corpo e il vino il sangue di Cristo, all'albero di natale (che, in effetti, non è un ornamento profano, bensì rappresenta l'unione della terra al cielo -dove c'è Dio - in quanto alto e pieno di rami, ma anche di radici), fino al crocifisso, che è il simbolo del Cristo morto e risorto. Per questo ho bisogno di quest'ultimo quando prego, ma non in altre situazioni. Quando ero più piccola pensavo invece che fosse giusto avere il crocifisso in classe, perché il Cattolicesimo è la religione di Stato. Ma, come dici tu, c'è una libera chiesa in libero Stato, ergo anche la legittimazione della religione cattolica da parte dello Stato non è un motivo per giustificare la presenza nelle aule di un simbolo di tale religione, che inoltre potrebbe essere non condivisa da altre persone, che hanno un diverso credo (oppure che siano atee). Per caso, ci siamo ritrovate a lavorare all'articolo in due persone entrambe favorevoli alla rimozione. Per correttezza e ricchezza vogliamo riportare anche altre opinioni di varia natura:

Chiara: sinceramente, non sapevo molto sulla faccenda del crocifisso prima di questo momento. Pur essendo credente, non mi sono mai soffermata a pensare tanto sulla questione crocifisso sì- crocifisso no, perché effettivamente l'avercelo o meno in aula non cambia nulla per me. Certo, molte persone si sono dichiarate contrarie a rimuoverlo, soprattutto tra gli anziani, perché solo pochi anni fa un discorso del genere non era nemmeno pensabile. Non si può comunque negare che al simbolo della croce sia legata un'immensa tradizione sociale e culturale appartenente al nostro Paese. E' stato grazie alla Chiesa che molte opere antiche sono giunte fino a noi ed hanno contribuito a formare il nostro patrimonio culturale (basti pensare al lavoro dei frati amanuensi, che hanno recuperato e tradotto le opere di antichi autori

latini e greci): un tale contributo va riconosciuto.

Martina: io invece sono favorevole al mantenimento del crocifisso nelle aule. Esso infatti non rappresenta semplicemente un simbolo religioso, ma rispecchia una cultura ed un insieme di valori condivisi, non soltanto nell'ambito della religione cattolica, ma anche nella società civile e nello Stato laico. Ciò non toglie che nelle aule scolastiche e nei luoghi pubblici in generale, a mio avviso, dovrebbe essere una scelta condivisa dalla comunità l'aver o no il crocifisso; esso non dovrebbe essere imposto da una legge, ma dovrebbe essere appunto la comunità a decidere, in piena democrazia. Se poi vogliamo parlare della scuola, secondo me è importante che, quando si presenta una situazione di discordanza religiosa, siano gli stessi insegnanti a togliere il crocifisso, oppure ad aggiungere altri simboli religiosi per coloro che non sono cristiani, dal Buddha, alla Stella di David, alla Mezzaluna islamica, in modo da non far sentire emarginati gli alunni di religione non cattolica, e soprattutto per insegnare l'integrazione attraverso la diversità.

Emiliana: io ritengo che il crocifisso nelle aule vada lasciato, appunto proprio per ricordarci, provocatoriamente, quanto ancora lo Stato (cosiddetto) laico sia legato alla Chiesa.

- Contrasti: libera Chiesa in libero Stato?

E' giusto limitare l'espressione di un simbolo religioso a certi ambiti, e fino a che punto è possibile senza sconfinare nella prevaricazione della libertà di culto? Fino a che punto può una organizzazione religiosa diffondere in luoghi pubblici i propri simboli senza oltrepassare il limite della sfera di intervento propria dello Stato? Ecco che si presenta il solito problema della libertà che termina quando comincia quella degli altri. Non è una tematica semplice, se ne può discutere anni senza trovare un accordo soddisfacente per tutte le parti. Il Governo Italiano e le varie associazioni cattoliche (Comunione e Liberazione in prima linea) hanno criticato fortemente la Corte Europea a seguito della sentenza sul crocifisso, non considerando che quest'ultima agisce semplicemente da garante per il rispetto dei Diritti umani sanciti nell'apposita Carta Universale, ed esprime una sentenza nel momento in cui ha rilevato una violazione dei medesimi. La Corte, ad ogni modo, ha deciso di rivedere la decisione, la qual cosa implica che la questione non è poi tanto chiara ed univocamente definita (così come lo dimostra il fatto che tuttora stiamo mettendo radici ad aspettare la deliberazione definitiva della Grande Chambre).

In Italia, la netta separazione tra le sfere di influenza di Stato e Chiesa è stata espressa solamente a partire dal dopoguerra con la Costituzione, che afferma (art.7) che **"lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani"** (tale principio viene anche ripreso dalle modifiche dei Patti lateranensi del 1984). Eppure pare che ancora non sia chiaro se l'esposizione di un simbolo religioso in edifici di proprietà dello Stato rappresenti un'interferenza o meno. Non stiamo facendo dell'ironia, davvero riscontriamo tanta confusione e tanti pareri discordanti.

Del dilemma si è occupata anche l'Osce* che, durante una sua recente seduta, ha discusso sulla libertà di credo e religione, inserendo anche la tematica dei simboli religiosi. Dal verbale della seduta si evince che i

partecipanti concordano all'unanimità sulla necessità di preservare le religioni ed i loro simboli, per garantire la libertà di culto e la determinazione dell'identità culturale e religiosa dei popoli. Ma quando si affronta il tema dei simboli sacri negli spazi pubblici, **emerge sempre la dicotomia tra espressione del culto e necessità di separare lo Stato da ogni aspetto sacrale** (il cosiddetto principio di *secolarizzazione*) in religioni che abbiano sviluppato una forte dimensione comunitaria (come quella cattolica).

*Organization for Security and Co-operation in Europe, famoso organo di cooperazione internazionale.

- I nostri spunti
- I Patti Lateranensi del 1929 e successive modifiche
- Costituzione Italiana
- Il blog dell'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti)
- Il sito di Comunione e Liberazione
- Documento Osce: " SUPPLEMENTARY HUMAN DIMENSION MEETING ON FREEDOM OF RELIGION OR BELIEF, 9-10 December 2010, Hofburg, Vienna - FINAL REPORT"
- Gli archivi di vari giornali online: La Stampa, Repubblica, Il Corriere della Sera
- Le opinioni ed i pensieri di tante, tante persone

Black Berry (purplecast@libero.it)

Angela Stagni (osso_sfenoid@yahoo.it)

Con la collaborazione di: Martina, Chiara, Emiliana, e tante altre persone che hanno avuto modo di dire la loro.

“Hai fatto 13, sono Renato Vallanzasca”

Tragicomico, spiritoso, coraggioso. Personaggio più che persona, interpreta una parte, quella dell'Angelo del Male. Non sto parlando di Kim Rossi Stuart, ma del suo personaggio, il protagonista del film "Vallanzasca - Gli Angeli del Male", uscito lo scorso febbraio nelle sale cinematografiche.

Con la regia di Michele Placido, il film è stato presentato fuori concorso al festival di Venezia e racconta una storia vera, quella del noto criminale vissuto negli anni '70. Milanese, Renato "Renè" Vallanzasca non aveva bisogno di rubare per vivere. Ma lo faceva. Capire perché una persona rubi è difficile (e non voglio sottrarre il lavoro ai

criminologi), i motivi possono essere tanti; ma nel suo caso non c'è motivo, o per meglio dire c'è un non-motivo. Lui non ha bisogno di rubare, lui ruba per dire NO al mondo che lo circonda, per far vedere che è il più forte di tutti. E in effetti ancora oggi Vallanzasca pensa di esserlo. Dopo anni di rapine e di sequestri, dopo evasioni rocambolesche (tra le quali non si può dimenticare la fuga dal carcere di Novara, assolutamente imperdibile nel film) oggi Renato Vallanzasca è un uomo stanco, che ha definitivamente rinunciato a scappare. Ha accettato il suo destino che lo rilega in carcere a Voghera e lì resta, senza volersi più muovere- e questo è l'ultimo smacco per le forze dell'ordine, i parenti delle vittime, e anche per noi cittadini: **nessuno mi può fermare, solo io posso fermarmi**, sembra volerci dire Renè.

Un criminale può diventare un idolo?

Renè, certo. Ma non solo. Allora le persone, e soprattutto le donne, lo chiamavano "il bel Renè", perché quasi tutte (ripeto quasi) restavano ammaliati dal suo sguardo, dal suo bel fare, dal modo in cui sapeva stare sul palcoscenico, fosse questo dentro una gattabuia, oppure davanti alla telecamera di un telegiornale che faceva la cronaca dell'ultima sua rapina.

Ed è proprio questo Renè che noi vediamo nel film. Discutibile? **Un criminale può diventare un idolo?** Assolutamente no, ma allora questo successe, e quelli che hanno criticato il film oggi forse temono proprio che succeda di nuovo. Occorre allora tracciare una linea tra arte e realtà. Da un lato c'è l'arte, che si esprime nel film, e che ti fa sentire soddisfatto o meno per quello che hai visto, per le emozioni che hai provato, per le musiche che hai sentito (da non sottovalutare la colonna sonora assolutamente aggressiva, tratta dall'ultimo CD dei Negramaro). E poi c'è la realtà: non importa se il film sia bello o meno, le azioni di Vallanzasca, tutt'altro che affascinanti, sono state semplicemente terribili. **E tra le due, la sottile linea.**

Angela Stagni
 osso_sfenoide@yahoo.it

Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto (Lina Wertmuller, 1974)

Un tuffo nel passato, un tuffo nel mito.

“Ah! Che meraviglia, che meraviglia! Mah, guarda! Un paradiso! E pensare che questo paradiso lo riempiamo di merda...” (citazione volutamente troncata)

Ecco la prima battuta di questo film, dal titolo improponibile, scritto e diretto da Lina Wertmuller. Si penserebbe ad un tuffo nell'anno 1974, invece non è soltanto un tuffo nel passato, ma anche **un tuffo nelle cristalline acque marine della Sardegna ed un tuffo nella più complessa e semplice idea che l'uomo ha escogitato per cercare di spiegarsi il mondo: il binomio**, il confronto tra gli opposti, l'ego e l'alter ego, lo yin e lo yang.

Non è tanto interessante la storia dei due protagonisti quanto tutto ciò che essa cela.

Apparentemente si tratta della impensabile (o insolita) storia d'amore che nasce tra un uomo e una donna finiti su un'isola deserta: il marinaio siciliano e comunista Gennarino Carunchio (interpretato dal giovane e affascinante Giancarlo Giannini) e la vacanziera ricca, settentrionale e di destra, Raffaella Pavone Lanzetti (interpretata dalla convincente Mariangela Melato).

E invece no. I loro nomi e le poche caratteristiche già elencate fanno presagire qualcosa di diverso. Sicuramente divertente ed in qualche misura educativo è ascoltare comunisti e democristiani offendersi e criticarsi vicendevolmente come allora

accadeva quotidianamente, ma il confronto che ci travolge fin dall'inizio, attraverso accese discussioni polemiche sulla politica, ci porterà ad un livello superiore.

L'opposizione si manifesterà tra un uomo e una donna, tra il meridionale e la settentrionale, tra decisionismo e casualità, tra unghie e denti, tra terra e mare (e tra qualcos'altro che all'inizio sfugge). Lo scontro si rivela ancor più profondo, perché radicato nelle convinzioni del tutto diverse dei due protagonisti, portatori non solo di valori, ma anche di diverse forme di educazione, di caratteri radicalmente opposti che si incontrano sul terreno accidentale e pericoloso della passione, travolgente anch'essa come il destino e spesso altrettanto lontana dalla realtà delle cose. E cosa c'è di più lontano dalla consuetudine di un'isola selvaggia e disabitata? Quante volte ci si ritrova a desiderare di fuggire in un posto abbandonato da dio e dall'uomo (soprattutto), per poter venir meno ad obblighi e doveri, alle convenzioni, ai riti sociali, agli schemi cui veniamo abituati fin dall'infanzia? In un'isola deserta, non c'è ruolo sociale, casta o privilegio che tenga. Su di un'isola deserta sopravvive chi sa adattarsi, chi sa far affidamento sulle proprie capacità, chi sa essere più "primitivo" e meno schizzinoso, un po' come Tom Hanks in "Cast Away" (2000) o meglio come "Robison Crusoe" di Daniel Defoe (1719).

E se tutta la storia parte da uno yacht e sbarca su un isolotto, non è un caso. La Wertmuller volutamente pone i due protagonisti, prima l'una poi l'altro, in una posizione dominante rispetto al proprio "avversario".

E il confronto e lo scontro avanzano, dunque, tra potere e impotenza, sin dall'inizio e fino alla fine del film. Non c'è confronto così antico e così attuale come questo.

La storia ci ha riempito la testa e l'immaginario di dittatori e soggiogati, di buoni e cattivi, di vincitori e vinti. Ma come in ogni analogia che si rispetti, in modo quasi aristotelico, è tanto facile applicare queste categorie al particolare, almeno quanto lo è usarle per il generale.

Potere e schiavitù possono articolarsi anche in una singola coppia di persone.

Le relazioni tra due individui come le interazioni tra due poli (soprattutto se tanto opposti come in questo caso) risultano molto più complesse di quello che appaiono in superficie.

Sulle note di Piero Piccioni (vincitore del David di Donatello per il miglior musicista nel 1975), sembra persino di ritornare ad Omero, all'archetipo, alla vita di Ulisse sull'isola Ogigia, dove non c'era che Calipso.

Sembra di passare attraverso i "Dialoghi con Leucò" di Cesare Pavese. E' sempre Calipso a chiedere ad Odisseo di restare, di vivere una vita immortale e per questo irreali, rinunciando al suo passato.

Calipso dice all'uomo errante: "Devi rompere una volta il destino, devi uscire di strada, e lasciarti affondare nel tempo..." (cit.)

E Ulisse, come Gennarino, travolto dal destino, l'ha domato, almeno apparentemente.

E Calipso, come la Lanzetti, tanto sacra e irraggiungibile e decisa, si lascia domare.

Ma mentre Calipso chiede ad Ulisse di rinunciare alla propria "mortalità" dandogli in dono l'immortalità, mentre è Eva che porge ad Adamo il frutto della Conoscenza, in questa storia il modello viene in parte ribaltato. La donna chiede all'uomo di restare su un'isola e di rinunciare alla sua posizione sociale subalterna, ma allo stesso tempo è l'uomo a chiederle di sacrificare per amore la sua vita fatta di privilegi.

Come se Ulisse avesse chiesto a Calipso di farsi mortale. E beh, come va a finire??? Guardatevi il film...

Gabbiano Sognatore

Contrasti

Scorre sotto coperta
il fremito ch'imbianca
la cute, come il Reno,
inesistente in città,
sbreccia tanfo di morte
qua e là. Si chiama angoscia
e non si risponde, si
ignora con trafitto
fare: occhi da schiaffi,
denti d'oro metallo,
valium di certa vita.
È vero, con orrore,
che il bimbo non incarna
il gioco del pallone,
le botte furono meno
che una corsa e la corsa
troppo più d'un sorriso.
La scuola non ce la fa
proprio a rimpatriarli
tutti, qualche falange
resta a piangere il resto.

Rantolo maledetto
che ansia produce, lieto
è lo schiacciare a favor
di simulata pace,
comodo il giudizio che
placa. Scontrosa infanzia
di pianti e risa, il buio
condusse vitto e alloggio,
la superstizio morse,
la religio rincuorò.
Ci si condusse a trarre
profitto dai balocchi,
ma i balocchi non eran,
e non sono, baiocchi,
così ebbe a crescere
la miseria distinta
dal fruscio della carta
nel fedele cestino
dell'elemosinario.
Tutto per la libertà
di ridere all'altare.

Non scema l'apologo
ch'apostrofa in crescita
il deviato sociale:
si limita a accudirlo
nella di poi speranza,
e a limarlo a concorsi
di colpa e rimostranze.
Parimenti, non scema
l'angoscia, sì la voglia
consequente e unica
di contrastare il male
nel suo banale dire
d'essere regolare
dentro la diversità,
e consecutivamente
logico, e puro, forse,

nella rettitudine.

Ebbene, la memoria
non inganna se porta
alla parrocchialità
di limpide carezze.

S'inganna l'intuito
se dimentica i lisci
panegirici fatti
dagli amici perbene,
e non si dimentichi,
il guaio moralista,
la rivolta a seguire.

Di Toni

Cerchiamo redattori!!!



***Come sempre alla ricerca di nuove penne
e fervide menti,
vi invitiamo ad unirvi alla redazione:
Sempre graditi articolisti, grafici,
webmasters!!!***